

# INTERVISTE DI "PAESE SERA"

5-6 maggio 1962

1) Come giudica la decisione del ministro Sullo di delegare al commissario straordinario l'approvazione del Piano Regolatore, e, soprattutto, ritiene validi i motivi addotti ufficialmente dal ministro a sostegno della sua posizione o non le sembra, come può essere rilevato da una parte della stampa romana, che si tratti di argomenti pretestuosi o comunque forzati?

2) Entrando nel merito della decisione ministeriale, le sembra che il Piano in elaborazione possa considerarsi un « Piano di vincoli » a carattere interlocutorio, come sostengono alcuni, o crede che si tratti piuttosto di un Piano Regolatore vero e proprio?

## ANTONIO CEDERNA

1) Confesso che le vicende del Piano Regolatore romano hanno da tempo superato le mie capacità di comprensione: l'urbanistica ha lasciato il posto alla cabala, alla scienza occulta, all'astrologia. Il genio, senz'altro, un'altra vittoria delle forze economiche e politiche che hanno presieduto al distacco di Roma, che hanno portato al piano Ciocchetti e all'equivoco voto dei Lavori Pubblici, dopo dieci anni di aspramente dibattuto « democristiano », abilmente impiegati per respingere sistematicamente le ragioni della cultura e dell'interesse pubblico, e creare l'attuale clima di caos. La Democrazia cristiana romana e i suoi abili alleati portano intero la responsabilità e l'azione del ministro non può non apparire come un espediente per mettere un coperchio sulle imminenti vergogne passate, una scappatoia presentata come la politica del meno peggio, tale da far leva anche sulla stanchezza di molta gente onesta.

Accenti gli elementi di novità della nuova formula governativa e di quella che si prospetta per il Campidoglio, tanto varrebbe attuare la procedura democraticamente corretta della proposta delle leggi di salvaguardia, che garantisce una più meditata revisione del piano, e mettere con le spalle al muro i responsabili capitolini dc. Al punto in cui siamo non ci resta che augurarci che i cinque consiglieri abbiano potuto compiere un buon lavoro: ma davvero, col loro mandato precario e provvisorio, con la resistenza degli uffici, col limitatissimo tempo a disposizione, ecc. ecc. non riusciamo a immaginare come abbiano potuto fare.

2) Non so cosa sia un piano di vincoli, un piano interlocutorio, e simili: esistono solo piani regolatori e basta. Quello che è intollerabile è la mancanza di garanzie che sta alla base del loro corso imposto al piano regolatore romano. Non vorremmo che l'opera dei cinque si risolvesse in una delle tante donazioni di sangue di cui è ricca la storia urbanistica romana, e di cui i maggiorenti capitolini si sono poi sempre regolarmente inebriati. Un impegno preliminare avrebbe dovuto essere l'istituzione di un organismo tecnico stabile ed efficiente di studio, indagini e ri-

cerche e il licenziamento, la messa a riposo o la cacciata (a seconda dei casi) di quei funzionari che da decenni hanno fatto di Roma la città più squallida del mondo, che hanno attuato, piano partocollareggiato per piano partocollareggiato, il piano fascista del '31, il piano Ciocchetti, le opere fuori qualsiasi piano (come quelle olimpiche), le centinaia di varianti sempre in favore dei padroni della città, e che infine hanno reso le grottesche controtendenze al piano del '59, respingendo tutte le osservazioni degli enti qualificati, della cui consulenza finiscono oggi di volentieri servire. La nuova amministrazione deve avviare un'opera di grande pulizia e insieme mostrare concretamente di scegliere l'interesse pubblico come norma della sua azione. Un piano regolatore non è un disegno ma una politica: una nuova regolamentazione edilizia, il cambiamento integrale degli attuali bestiali sistemi di lottizzazione, la revisione delle lottizzazioni concesse e la repressione degli abusi edilizi più sfacciatati, l'espulsione per pubblica utilità dei parchi superstiti, uno studio serio per il centro storico, per le scuole e l'edilizia popolare, eccetera.

## CARLO MELOGRANI

1) Credo che la decisione del ministro Sullo sia sbagliata e molto pericolosa per le conseguenze che potrà avere. Appare evidentemente antidemocratico far adottare dal commissario una deliberazione fondata sulla nota decisa di fare adottare il piano di salvaguardia senza alcuna consultazione del commissario quando ormai il suo mandato è scaduto e i suoi poteri sono ristretti nei limiti dell'ordinaria amministrazione, non potrà non generare una sequela di risorgi prepotenti da chi ha interesse a sfuggire alle disposizioni del piano, con tutte le complicità giuridiche che ne derivano e tutte le gravi preoccupazioni per l'intero con cui queste controversie potranno concludersi.

Sono questo aspetto gli argomenti addotti dall'on. Sullo non risultano affatto convincenti, perché l'imminenza dei termini della norma di salvaguardia e il disordine che potrebbe verificarsi dopo scadenza sono invocati dal ministro per giustificare l'eccezionale della procedura adottata, mentre si chiudono gli occhi sul disordine urbanistico almeno altrettanto grave che potrebbe essere provocato proprio da quella eccezionale procedura. Inoltre non è per niente chiaro come il consiglio comunale eletto, chiamato a ratificare, tra le migliaia di delibere commissariali, quella relativa all'adozione del piano, possa mantenere intesa la libertà di esame e di giudizio. Cosa accadrebbe, infatti, nell'ipotesi che il Consiglio comunale esprimesse sul piano un parere sfavorevole?

2) Per ragioni di fondo, che l'opinione pubblica ben conosce, per dirigere positivamente lo sviluppo della capitale è necessario abbandonare il piano adottato di forza nel '59 dalla maggioranza dc-destra-ma.

È necessario compilare un nuovo piano, attraverso un lavoro seriatamente organizzato di indagini, di preparazione, di redazione, per cui occorre un tempo adeguatamente lungo. Certo è notevolmente vantaggioso che durante il periodo di studio di un nuovo piano, perché i fatti compiuti non compromettano la possibilità di giuste soluzioni, le trasformazioni della città siano trattate regolate da disposizioni più efficaci di quelle derivanti dal piano adottato nel '59, e in questo senso può riuscire utile un piano di vincoli a carattere interlocutorio.

Però, per avere validità giuridica, qualunque sia il limite che ci si è posti nel redigerlo, ogni piano deve formalmente presentarsi come un piano regolatore vero e proprio, e così si corre il grosso pericolo che le forze retrive fino a oggi dominanti nello sviluppo di Roma, approfittando della circostanza per trasformare il piano di vincoli « provvisorio » in un piano « definitivo » valido per i prossimi decenni, tenendo di chiudere la partita quando deve essere riparsa, con la prospettiva più rovinosa per l'avvenire della città. Il modo migliore per evitare questo pericolo è ancora quello di non delegare al commissario la delibera sul piano, invece di farlo il consiglio comunale a decidere sull'argomento. Il Consiglio comunale, non appena insediato, è in grado di prendere in esame un piano di vincoli, per raffinarlo, adottarlo, e stabilire contemporaneamente le modalità per la rielaborazione di un piano vero e proprio, impegnandosi a portarlo a termine entro i quattro anni dell'amministrazione.

## MANFREDO TAFURI

1) Il giudizio non può non essere negativo su tutto l'operato del Ministero dei Lavori Pubblici, non solo per quello che riguarda la nota decisa di fare adottare il Piano Regolatore dal commissario Diana (non dimentichiamo che se siamo arrivati alla situazione di oggi la colpa è tutta intera degli organi ministeriali che hanno durante due anni sullo schema presentato dal Comune per il prescritto parere). Ora siamo al punto in cui siamo dirottamente impegnati negli stessi problemi, e cioè, ma fessia sulla democrazia della procedura stabilita dal ministro Sullo, una commissione che è poco meno che un fantasma per l'estrema nebulosità dei suoi compiti. Insomma il provvedimento emanato da Sullo non mi sembra né democratico, né tecnicamente valido, né giuridicamente ineccepibile. Vorrei soffermarmi sull'aspetto tecnico della questione. È un fatto ormai acquisito presso tutte le nazioni civili del mondo che la pianificazione urbana per avere un senso e una funzione precisa deve integrarsi con la pianificazione economica e non può prescindere da una visione globale e armonica dell'unità regionale. Questo presuppone una serie di studi e di ricerche rigorose che solo istituti attrezzati e organizzati scientificamente possono assicurare. E deve trattarsi di un organismo fisso, di un organismo pianificatore nel tempo e fornito di strumenti operativi e finanziari che lo mettano in grado di coordinare gli interventi urbanistici con quelli economici nel territorio di influenza della città.

Niente di tutto questo ha preceduto l'opera del cinque architetti affiancati dal Ministero all'Ufficio speciale del Comune. Che ne verrà fuori, allora? Solo un convocazione di Piano Regolatore, un « piano di vincoli », come è stato definito, anche se tale definizione non trova rispondenza nella nostra legislazione.

2) Alla seconda domanda è difficile rispondere. Nessuno in realtà si è niente di preciso su quello che i cinque e gli organi comunali stanno preparando. In ogni caso, come dicevo prima, si tratterà di un elaborato che non ha alcuna validità tecnica obiettiva perché non preceduto dagli indispensabili studi preparatori. C'è solo da sperare che il prossimo Consiglio comunale non abbia minimamente le mani legate per rifare tutto da capo.

## MICHELE VALORI

# "IL SACCHIEGGIO DELLA CAPITALE SU "POLITICA"

del 1 novembre 1962

All'inizio del '62 la situazione era questa: da una parte il piano, quello del '59, su cui le misure di salvaguardia erano praticamente inapplicabili; dall'altra, meno di sei mesi a disposizione per l'elaborazione di un eventuale nuovo documento. Inoltre la carenza amministrativa, per la presenza di un commissario governativo, creava questioni di procedura, di legittimità, di coscienza democratica.

Alla luce di questi problemi, stampa, tecnici e pubblica opinione, nei primi mesi del '62, si divisero in due parti: il primo, contrario alla preparazione di un nuovo documento, si limitava a proporre la semplice proroga delle misure di salvaguardia, portando come argomento il poco tempo, l'inefficienza degli uffici e soprattutto il questo argomento era il più forte l'illegitimità di una adozione (commissariale, senza regolare discussione al Consiglio Comunale. Il secondo, favorevole ad un nuovo documento (date le annate discussioni e le idee di fondo appaiono chiare), si poteva ritenere affrontabile anche in tempi ristretti, argomentava la necessità di adottare le misure di salvaguardia ad un elaborato nuovo. Le vecchie norme, applicate al piano del '59, risultavano inefficienti, prolungate ancora per uno o due anni non avrebbero salvato Roma da certa rovina. Si sarebbe soprattutto facilitata la manifestazione di quelle forze economiche (già schierate e pronte all'attacco) che avevano interesse a compromettere e ostacolare le future operazioni che la politica urbanistica del nuovo Consiglio Comunale avrebbero dovuto comunque affrontare. Agli inconvenienti di una adozione da parte del Commissario (lato certamente negativo della situazione) si opponeva che una volta lette le misure di salvaguardia al nuovo e più solido documento, il futuro Consiglio Comunale avrebbe potuto ugualmente discutere, al riparo di gravi rischi, avrebbe avuto tre anni per farlo!

Al Ministero dei LL.PP. si sarebbe resistito in seguito un documento ulteriormente modificato, in aderenza alla volontà dei rappresentanti popolari, espressa in una libera e democratica discussione. Due posizioni quindi. La prima, formalmente rispettosa delle istituzioni democratiche, favorevole di fatto più per le istituzioni, tuttavia il massimo disprezzo, consentendo rapidamente di sfornare presto e bene la carenza salvaguardia, per rendere impossibile ciò che i legalisti, alcuni certo in buona fede, pensavano per il domani. La seconda posizione, spregiudicata solo in apparenza, in realtà ben consapevole della entità degli interessi in gioco e della gravità della circostanza, ricercava un semplice mezzo tecnico-burocratico che consentisse di arginare il caos che la semplice proroga non avrebbe evitato. L'intervento del Ministro dei LL.PP. fece sostanzialmente una cosa:...

16. - mar 1962

